

**Collaborazione Pastorale di Udine centro**

**IL BALZO IN AVANTI (?)  
Cinque incontri sul concilio Vaticano II**

*don Federico Grosso*

4

**LA CHIESA SI PRESENTA E PARLA DI SÉ:  
LA COSTITUZIONE DOGMATICA *LUMEN GENTIUM* SULLA CHIESA**

Giudicate voi stessi quello che dico:  
il calice della benedizione che noi benediciamo,  
non è forse comunione con il sangue di Cristo?  
E il pane che noi spezziamo,  
non è forse comunione con il corpo di Cristo?  
Poiché vi è un solo pane,  
noi siamo, benché molti, un solo corpo:  
tutti infatti partecipiamo dell'unico pane.

*1Cor 10,15b-17*

**1. UNA PANORAMICA SULLA COSTITUZIONE<sup>1</sup>**

**Capitolo Il mistero della chiesa (1-8)**

Proemio: la chiesa è sacramento in Cristo (1), Disegno salvifico universale del Padre (2), Missione del Figlio (3), Lo Spirito santificatore della chiesa (4), Il regno di Dio (5), Le immagini della chiesa (6), La chiesa, corpo mistico di Cristo (7), La chiesa, realtà visibile e spirituale (8).

**Capitolo II: Il popolo di Dio (9-17)**

Nuova alleanza e nuovo popolo (9), Il sacerdozio comune dei fedeli (10), Il sacerdozio comune esercitato nei sacramenti (11), Il senso della fede e i carismi nel popolo di Dio (12), L'unico popolo di Dio è universale (13), I fedeli cattolici (14), I cristiani non cattolici e la chiesa (15), I non cristiani e la chiesa (16), Carattere missionario della chiesa (17).

**Capitolo III: La costituzione gerarchica della chiesa e in particolare l'episcopato (18-29)**

Proemio (18), L'istituzione dei dodici (19), I vescovi, successori degli apostoli (20), Sacramentalità dell'episcopato (21), Il collegio dei vescovi e il suo capo (22), Le relazioni all'interno del collegio episcopale (23), Il ministero episcopale (24), La funzione d'insegnamento dei vescovi (25), La funzione di santificazione (26), La funzione di governo (27), I sacerdoti e i loro rapporti con Cristo, con i vescovi, con i confratelli e con il popolo cristiano (28), I diaconi (29).

**Capitolo IV: I laici (30-38)**

I laici nella chiesa (30), Natura e missione dei laici (31), Dignità dei laici nel popolo di Dio (32), L'apostolato dei laici (33), Partecipazione dei laici al sacerdozio comune (34), Partecipazione dei laici alla funzione profetica del Cristo (35), Partecipazione dei laici al servizio regale (36), I laici e la gerarchia (37), Conclusione (38).

---

<sup>1</sup> I sommari dei documenti conciliari presentati in queste dispense sono tratti, con qualche lieve modifica, dall'edizione presente sul sito *web* della Santa Sede ([vatican.va](http://vatican.va)). I titoli dei vari capitoli e numeri non fanno parte del testo dei documenti ma sono redazionali e possono variare da un'edizione all'altra.

## **Capitolo V: Vocazione universale alla santità nella chiesa (39-42)**

La santità nella chiesa (39), Vocazione universale alla santità (40), Esercizio multiforme della santità (41), Vie e mezzi di santità (42).

## **Capitolo VI: I religiosi (43-47)**

I consigli evangelici nella chiesa (43), Natura e importanza dello stato religioso (44), La gerarchia e lo stato religioso (45), Grandezza della consacrazione religiosa (46), Esortazione alla perseveranza (47).

## **Capitolo VII: Indole escatologica della chiesa pellegrinante e sua unione con la chiesa celeste (48-51)**

Natura escatologica della nostra vocazione (48), La chiesa celeste e la chiesa peregrinante (49), Relazioni della chiesa celeste con la chiesa peregrinante (50), Disposizioni pastorali del concilio (51).

## **Capitolo VIII: La beata vergine Maria madre di Dio nel mistero di Cristo e della chiesa (52-69)**

*I. Proemio (52-54):* Maria nella storia della salvezza (52), Maria e la chiesa (53), L'intenzione del concilio (54). *II. Funzione della beata Vergine nell'economia della salvezza (55-59):* La madre del Messia nell'Antico Testamento (55), Maria nell'annunciazione (56), Maria e l'infanzia di Gesù (57), Maria e la vita pubblica di Gesù (58), Maria dopo l'ascensione (59).

*III. La beata Vergine e la chiesa (60-65):* Cristo unico mediatore (60), Maria l'associata del Redentore (61), Funzione salvifica subordinata (62), Maria vergine e madre, modello della chiesa (63), La chiesa vergine e madre (64), La chiesa deve imitare la virtù di Maria (65). *IV. Il culto della beata Vergine nella chiesa (66-67):* Natura e fondamento del culto (66), Norme pastorali (67).

*V. Maria, segno di certa speranza e di consolazione per il peregrinante popolo di Dio (68-69):* Maria, segno del popolo di Dio (68), Maria interceda per l'unione dei cristiani (69).

## **Nota esplicativa previa**

### **2. PER ORIENTARSI: BREVE INTRODUZIONE AL DOCUMENTO**

**LUIS A. GALLO** – «Che il Vaticano II sia stato un concilio centrato sul tema della chiesa è cosa facile da constatare. Basta leggere i suoi sedici documenti, e particolarmente le sue quattro grandi Costituzioni, per convincersene. Ma aiuta anche a capirlo la conoscenza, sia pure molto succinta, di quanto avvenne nel primo periodo della sua celebrazione (anno 1962). In esso, oltre all'entusiasmo quasi carismatico regnante tra i suoi partecipanti, si verificò una situazione di preoccupante sconcerto nei confronti del cammino da seguire. Due autorevoli interventi, uno del card. Leo Suenens di Malines-Bruxelles e l'altro del card. Giovanni Battista Montini di Milano [dal 1963 papa Paolo VI, ndr.], contribuirono provvidenzialmente a dare l'orientamento globale all'intero corso successivo del concilio: "Chiesa, cosa sei?", "Chiesa, cosa devi fare?", furono le due domande che intradaronò l'intera riflessione conciliare.

**Tempo di cambiamenti.** Una serie di fattori avevano preparato i partecipanti a una profonda metamorfosi ecclesiologica. Alcuni nell'ambito della chiesa stessa, altri in quello della società umana, divenuta sempre più autonoma nei confronti della chiesa e della fede cristiana in generale.

Tra i primi vanno menzionati i diversi movimenti sorti un po' dappertutto tra i cristiani a partire dalla seconda metà del secolo XIX. Sono, concretamente, il movimento di ritorno alle fonti bibliche e patristiche, il movimento liturgico, il movimento ecumenico, quello missionario e i diversi movimenti laicali. Ognuno di essi contribuì in maggior o minor misura a smuovere concezioni e comportamenti profondamente radicati, e a creare delle sensibilità nuove.

Tra i secondi vanno annoverati il fenomeno della personalizzazione, che si espresse anche in diverse correnti filosofiche, e il fenomeno della crescente socializzazione. Erano sorti nella società occidentale, ma il loro impatto all'interno della chiesa fu indiscutibilmente rilevante.

Effetto globale di questo insieme di fattori fu lo spostamento nell'ottica ecclesiale che permeò l'intero andamento del concilio, e di conseguenza anche l'elaborazione dei suoi documenti.

**Mutamento di visione ecclesiologicala.** Motivi storici largamente conosciuti avevano portato, sin dal sec. IV, ad assumere una prospettiva accentuatamente societaria e istituzionale nel modo di concepire, di sentire, di vivere e di organizzare la chiesa. Gli ultimi due concili ecumenici prima del Vaticano II, quello di Trento (sec. XVI) e il Vaticano I (sec. XIX), avevano orientato ulteriormente le loro riflessioni sulla chiesa in quella direzione. Ne risultava una chiesa che, pur senza dimenticare le sue componenti più interiori e mistiche, rimarcava prevalentemente quelle esteriori e organizzative. Di tale accentuazione erano una chiara espressione la strutturazione piramidale della chiesa stessa, la separazione tra chierici e laici, il modo di concepire e di esercitare in essa l'autorità, la tendenza all'omologazione nel rapporto tra chiesa universale e chiese particolari, la concezione riduttiva della salvezza, la prevalenza del criterio integrista nei rapporti con gli altri cristiani, e una concezione teocratica del rapporto con le realtà del mondo.

Tutto questo insieme di cose entrò in crisi al momento della celebrazione del Vaticano II, per via della sensibilità profondamente cambiata di molti dei suoi membri. È anche questa la ragione per cui, tra i primi schemi preparati per la discussione conciliare e la costituzione *Lumen gentium* (LG) approvata il 21 novembre 1964 con 2151 voti a favore e 5 contrari, la diversità è notevole. È sufficiente affacciarsi agli Atti del concilio per averne una facile conferma. [...]

Il nucleo della costituzione è senz'altro il passaggio da una concezione di chiesa come istituzione a una concezione di chiesa come comunione. Il capitolo I del documento porta come titolo *Il mistero della chiesa* e, quale piattaforma di tutto ciò che seguirà, in esso si afferma che questa realtà umana che chiamiamo chiesa è frutto di una decisione eterna del Dio uno e trino e della sua azione nella storia, e ha come vocazione fondamentale quella di far presente in maniera trasparente nel mondo il modo divino di essere, quello della comunione dei diversi nell'amore.»<sup>2</sup>

**L. SARTORI** – «Una certa armonizzazione tra gli otto capitoli della LG non è impossibile, nonostante gli “incidenti” (e forse addirittura “a motivo di essi”, se si pensa alla logica superiore, dello Spirito Santo, che non è assente dentro gli sforzi limitati della logica di autori umani). Seguendo la pista offerta da mons. Philip [teologo belga, dell'Università di Lovanio, principale redattore della costituzione, ndr], possiamo dividere anche noi la LG in quattro coppie di capitoli:

- la prima coppia di capitoli (I e II) affronta la *res* (o contenuto profondo) del *mistero* che è la chiesa (il primo nella sua essenza propria ed eterna, il secondo, *popolo di Dio*, nella sua incarnazione storica);
- la seconda coppia (il cap. III sulla gerarchia e il cap. IV sui laici) riguarda la *struttura* in cui si articola tale corporeità storica del popolo di Dio (ecco i *pastori*, richiamo al Cristo-guida; e i *laici* in cui si attua l'inserimento della chiesa nel mondo e nella storia);
- la terza coppia (V e VI) alza lo sguardo sul *fine* specifico della chiesa (si direbbe: la missione, ma tenendo conto dei limiti circa il senso specifico della missione); comunque si sottolinea il fine trascendente della *santità*, anche come santificazione del mondo (cap. V); e poi (cap. VI) i *religiosi*, che costituiscono quasi i “portabandiera”, gli impegnati a evidenziare il fine trascendente della chiesa;
- la quarta coppia tratteggia nel concreto (ossia nei modelli viventi: i santi e Maria) la fase finale ed eterna della chiesa.

Si può parlare di “processione”; dalla fase di *exitus* o “discesa” della chiesa, dalla Trinità eterna al mondo storico (primi capitoli), alla fase di *reditus* o “ritorno-ascesa” in alto, nel cielo della vita divina. Quasi un filmato. Quasi più da teologia narrativa, che non da teologia teoretico-speculativa. [...]

**Precisazioni sulla novità di LG.** Di solito, per semplificare le cose e quindi anche per comodità, si parla volentieri di passaggio “da un'ecclesiologicala giuridica a un'ecclesiologicala di comunione”. Il sinodo dei vescovi del 1985 [indetto per celebrare i vent'anni dalla conclusione del concilio, ndr.] sembra confermare che il Vaticano II ha fatto propria l'ecclesiologicala di comunione.

---

<sup>2</sup> L. A. GALLO, «La costituzione *Lumen gentium*», in *Note di Pastorale Giovanile* 36(2012)2, testo reperito *on line* su: [https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=12780:la-costituzione-llumen-gentiumr](https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=12780:la-costituzione-llumen-gentiumr) (consultato il 10 novembre 2020). I sottotitoli sono miei.

Occorre articolare meglio il discorso; perché di “comunione” si può parlare secondo diverse ecclesiologie; essa è categoria generica, che si applica anche all’ecclesiologia giuridica (si parla appunto di “comunione gerarchica” e, ad esempio, la “collegialità” e le “istituzioni collegiali” esprimono valori di comunione a livello giuridico); inoltre anche i sacramenti e i carismi sono fattori di comunione... Ormai si sta affermando la convinzione che le ecclesiologie si diversificano non tanto per lo spirito che le anima, quanto per la forza dei valori che sottolineano o da cui partono. Personalmente ritendo decisivi soprattutto quattro fattori:

- *l'autorità* che raccorda in continuità storica la chiesa agli apostoli e quindi al Gesù storico fondatore (ed è su questo fattore che si basa l'ecclesiologia giuridica);
- *la Parola e i sacramenti* (*in primis* l'eucaristia) che edificano e nutrono in perenne attualità la chiesa posta sotto l'azione del Cristo celeste (ecclesiologia della Parola o ecclesiologia sacramentale-eucaristica);
- *i carismi* che lo Spirito Santo suscita dappertutto e sempre, quasi rigenerando daccapo la chiesa (ecclesiologia carismatica o pneumatologica);
- *i valori umani* diffusi nella storia, anche se ancora soltanto “potenziali” risorse disponibili anzitutto per le “chiese particolari” da costruire missionariamente (ecclesiologia ecumenico-missionaria).

Di fatto, quando era in atto l'evento del Vaticano II, tutta l'ecclesiologia stava rinnovandosi per uscire dalle secche dell'imperante (da secoli) visione riduttiva “giuridica” che parlava solo di “Gesù istitutore” e di “costituzione gerarchica della chiesa”; e le tendenze nuove erano principalmente orientate a recuperare il ruolo dello Spirito Santo, e quindi della Parola, della liturgia (con particolare attenzione all'eucaristia) e dei carismi.

Comunque i quattro fattori di cui sopra sono tutti principi di comunione, e ciascuno può dare origine ad uno specifico tipo di ecclesiologia di comunione. [...]

**Quale ecclesiologia in LG?** Allora al quesito “Quale ecclesiologia predomina nella LG?” si deve rispondere con cautela, perché sono presenti tutti i principali orientamenti. La *Dei verbum* e la *Sacrosanctum concilium* determinano tracce di ecclesiologia della Parola e dei sacramenti nei primi due capitoli. Il capitolo III dà ancora molto spazio all'ecclesiologia giuridica. Il n. 12 (cap. II) è un seme denso e fecondo di ecclesiologia carismatica. I due capitoli sul popolo di Dio e sui laici (legati alla *Gaudium et spes*) aprono all'ecclesiologia ecumenico-missionaria. Comunque tutta intera la LG respira di prospettive misteriche e mistiche. Ma nulla emerge di esclusivo e con immediata evidenza. Il testo rimane complesso; sia in sé che in rapporto agli altri.

Si impone quindi la fatica di un'ermeneutica seria e creativa; nel senso di capace e impegnata a superare i limiti dell'implicito e a volte dell'ambiguo, ma senza la pretesa di chiudere in un solo esito l'interpretazione, e attenta a confrontare non solo ogni passo di un testo con gli altri del medesimo testo, ma anche ogni genere letterario e contesto con tutti gli altri, spesso assai diversi e non facilmente armonizzabili. Occorre far posto all'azione futura dello Spirito Santo, come recita la conclusione del decreto sull'ecumenismo (cf. *Unitatis Redintegratio* 24), e cioè sapersi rimettere anche alla tradizione viva futura della chiesa»<sup>3</sup>.

### 3. PICCOLA ANTOLOGIA DI TESTI SIGNIFICATIVI DELLA LG

**Il mistero della chiesa – LG 1-5 «(1) Cristo è la luce delle genti:** questo santo concilio, radunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cf. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della chiesa. E siccome la chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale. Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere

---

<sup>3</sup> L. SARTORI, *La Lumen gentium. Traccia di studio*, Edizioni Messaggero, Padova 1994, pp. 26-29. I sottotitoli sono miei.

della chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti dai vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo.

(2) **L'eterno Padre**, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà, creò l'universo; decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina; dopo la loro caduta in Adamo non li abbandonò, ma sempre prestò loro gli aiuti per salvarsi, in considerazione di Cristo redentore, "il quale è l'immagine dell'invisibile Dio, generato prima di ogni creatura" (Col 1,15). Tutti infatti quelli che ha scelto, il Padre fino dall'eternità "li ha distinti e li ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli" (Rm 8,29). I credenti in Cristo, li ha voluti chiamare a formare la santa chiesa, la quale, già annunciata in figure sino dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'antica Alleanza, stabilita infine "negli ultimi tempi", è stata manifestata dall'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli. Allora, infatti, come si legge nei santi Padri, tutti i giusti, a partire da Adamo, "dal giusto Abele fino all'ultimo eletto", saranno riuniti presso il Padre nella chiesa universale.

(3) **È venuto quindi il Figlio**, mandato dal Padre, il quale ci ha scelti in lui prima della fondazione del mondo e ci ha predestinati ad essere adottati in figli, perché in lui volle accentrare tutte le cose (cf. Ef 1,4-5 e 10). Perciò Cristo, per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato in terra il regno dei cieli e ci ha rivelato il mistero di lui, e con la sua obbedienza ha operato la redenzione. La chiesa, ossia il regno di Cristo già misteriosamente presente, per la potenza di Dio cresce visibilmente nel mondo. Questo inizio e questa crescita sono significati dal sangue e dall'acqua, che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso (cf. Gv 19,34), e sono preannunziati dalle parole del Signore circa la sua morte in croce: "Ed io, quando sarò levato in alto da terra, tutti attirerò a me" (Gv 12,32). Ogni volta che il sacrificio della croce, col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato (cfr 1Cor 5,7), viene celebrato sull'altare, si rinnova l'opera della nostra redenzione. E insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo (cf. 1Cor 10,17). Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo; da lui veniamo, per mezzo suo viviamo, a lui siamo diretti.

(4) Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra (cf. Gv 17,4), il giorno di Pentecoste fu inviato lo **Spirito Santo** per santificare continuamente la chiesa e affinché i credenti avessero così attraverso Cristo accesso al Padre in un solo Spirito (cf. Ef 2,18). Questi è lo Spirito che dà la vita, una sorgente di acqua zampillante fino alla vita eterna (cf. Gv 4,14; 7,38-39); per mezzo suo il Padre ridà la vita agli uomini, morti per il peccato, finché un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali (cf. Rm 8,10-11). Lo Spirito dimora nella chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (cf. 1Cor 3,16; 6,19) e in essi prega e rende testimonianza della loro condizione di figli di Dio per adozione (cf. Gal 4,6; Rm 8,15-16 e 26). Egli introduce la chiesa nella pienezza della verità (cf. Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cf. Ef 4,11-12; 1Cor 12,4; Gal 5,22). Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. Poiché lo Spirito e la sposa dicono al Signore Gesù: "Vieni" (cf. Ap 22,17). Così la chiesa universale si presenta come "un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

(5) **Il mistero della santa chiesa** si manifesta nella sua stessa fondazione. Il Signore Gesù, infatti, diede inizio ad essa predicando la buona novella, cioè l'avvento del regno di Dio da secoli promesso nella Scrittura: "Poiché il tempo è compiuto, e vicino è il regno di Dio" (Mc 1,15; cf. Mt 4,17). Questo regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo. La parola del Signore è paragonata appunto al seme che viene seminato nel campo (cf. Mc 4,14): quelli che lo ascoltano con fede e appartengono al piccolo gregge di Cristo (cf. Lc 12,32), hanno accolto il regno stesso di Dio; poi il seme per virtù propria germoglia e cresce fino al tempo del raccolto (cf. Mc 4,26-29). Anche i miracoli di Gesù provano che il regno è arrivato sulla terra: "Se con il dito di Dio io scaccio i demoni, allora è già pervenuto tra voi il regno di Dio" (Lc 11,20; cf. Mt 12,28). Ma innanzi tutto il regno si manifesta nella stessa persona di Cristo, figlio di Dio e figlio dell'uomo,

il quale è venuto “a servire, e a dare la sua vita in riscatto per i molti” (Mc 10,45). Quando poi Gesù, dopo aver sofferto la morte in croce per gli uomini, risorse, apparve quale Signore e messia e sacerdote in eterno (cf. At 2,36; Eb 5,6; 7,17-21), ed effuse sui suoi discepoli lo Spirito promesso dal Padre (cf. At 2,33). La chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l’inizio. Intanto, mentre va lentamente crescendo, anela al regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi col suo re nella gloria».

**La chiesa realtà visibile e spirituale** – LG 8a «(8) Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra e incessantemente sostiene la sua chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, quale organismo visibile, attraverso il quale diffonde per tutti la verità e la grazia. Ma la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l’assemblea visibile e la comunità spirituale, la chiesa terrestre e la chiesa arricchita di beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse; esse formano piuttosto una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino. Per una analogia che non è senza valore, quindi, è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l’organismo sociale della chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cf. Ef 4,16). Questa è l’unica chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica e che il Salvatore nostro, dopo la sua resurrezione, diede da pascere a Pietro (cf. Gv 21,17), affidandone a lui e agli altri apostoli la diffusione e la guida (cf. Mt 28,18ss), e costituì per sempre a colonna e sostegno della verità (cf. 1Tm 3,15). Questa chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste<sup>4</sup> nella chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, appartenendo propriamente per dono di Dio alla chiesa di Cristo, spingono verso l’unità cattolica».

**Le due grandi immagini della chiesa: corpo di Cristo e popolo di Dio** – LG 7 e 9 «(7) **Il Figlio di Dio**, unendo a sé la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e resurrezione, ha redento l’uomo e l’ha trasformato in una nuova creatura (cf. Gal 6,15; 2Cor 5,17). Comunicando infatti il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, che raccoglie da tutte le genti. In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti che, attraverso i sacramenti si uniscono in modo arcano e reale a lui sofferente e glorioso. Per mezzo del battesimo siamo resi conformi a Cristo: Infatti noi tutti “fummo battezzati in un solo Spirito per costituire un solo corpo” (1 Cor 12,13). Con questo sacro rito viene rappresentata e prodotta la nostra unione alla morte e resurrezione di Cristo: “Mediante il battesimo siamo stati sepolti con lui nella morte... Ma se siamo stati innestati in lui con una morte simile alla sua, lo saremo ugualmente con la sua risurrezione” (Rm 6,4-5). Partecipando realmente del corpo del Signore nella frazione del pane eucaristico, siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi: “Poiché c’è un solo pane, noi tutti non formiamo che un solo corpo, partecipando noi tutti di uno stesso pane” (1 Cor 10,17). Così noi tutti diventiamo membri di quel corpo (cf. 1Cor 12,27), “e siamo membri gli uni degli altri” (Rm 12,5).

---

<sup>4</sup> Su questo verbo «sussiste» (nell’originale latino *subsistit in*), si sono scritte pagine e pagine: si tratta di uno dei passaggi più innovativi e complessi di tutto il *corpus* conciliare. Così lo spiega L. Sartori: «Nel testo precedente [a quello finale approvato, ndr.] si leggeva “*est*” (“L’unica chiesa di Cristo è quella romana”); è stato volutamente sostituito dal “*subsistit in*”. Si è acceso un forte dibattito (e dura ancora) su come interpretare il passaggio dalla prima alla seconda versione. Tutti intuiscono che si tratta di un cambiamento importantissimo; c’è chi lo vuole minimizzare (il *subsistit in* equivarrebbe all’*est*: identità piena tra la chiesa romana e l’unica vera chiesa), e c’è chi lo vuole massimizzare (la chiesa romana sarebbe *una fra le molte* in cui si realizza la chiesa). Di fatto l’intenzione esplicita è stata quella di far capire meglio il seguito della frase, che fa riconoscere l’esistenza di *parecchi elementi* di ecclesialità al di fuori della chiesa di Roma. [...] Ma forse bisogna prendere più sul serio la parolina “*in*”, e cioè la prospettiva storica che essa richiama: dicendo che la chiesa “c’è”, “è dentro”... si addita l’impegno di distinguere due cose, il “contenuto” (la “*res*” essenziale) e il “contenente” (la forma espressiva storico-culturale); solo il primo è immutabile e unico in assoluto, l’altro invece può diversificarsi e cambiare» (in: *La Lumen gentium...*, o.c., pp. 43-44).

Ma come tutte le membra del corpo umano, anche se numerose, non formano che un solo corpo così i fedeli in Cristo (cf. 1Cor 12,12). Anche nella struttura del corpo mistico di Cristo vige una diversità di membri e di uffici. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri (cf. 1Cor 12,1-11). Fra questi doni eccelle quello degli apostoli, alla cui autorità lo stesso Spirito sottomette anche i carismatici (cf. 1Cor 14). Lo Spirito, unificando il corpo con la sua virtù e con l'interna connessione dei membri, produce e stimola la carità tra i fedeli. E quindi se un membro soffre, soffrono con esso tutte le altre membra; se un membro è onorato, ne gioiscono con esso tutte le altre membra (cf. 1Cor 12,26).

Capo di questo corpo è Cristo. Egli è l'immagine dell'invisibile Dio, e in lui tutto è stato creato. Egli è anteriore a tutti, e tutte le cose sussistono in lui. È il capo del corpo, che è la chiesa. È il principio, il primo nato di tra i morti, affinché abbia il primato in tutto (cf. Col 1,15-18). Con la grandezza della sua potenza domina sulle cose celesti e terrestri, e con la sua perfezione e azione sovrana riempie delle ricchezze della sua gloria tutto il suo corpo (cf. Ef 1,18-23).

Tutti i membri devono a lui conformarsi, fino a che Cristo non sia in essi formato (cf. Gal 4,19). Per ciò siamo collegati ai misteri della sua vita, resi conformi a lui, morti e resuscitati con lui, finché con lui regneremo (cf. Fil 3,21; 2Tm 2,11; Ef 2,6). Ancora peregrinanti in terra, mentre seguiamo le sue orme nella tribolazione e nella persecuzione, veniamo associati alle sue sofferenze, come il corpo al capo e soffriamo con lui per essere con lui glorificati (cf. Rm 8,17). Da lui "tutto il corpo ben fornito e ben compaginato, per mezzo di giunture e di legamenti, riceve l'aumento voluto da Dio" (Col 2,19). Nel suo corpo, che è la chiesa, egli continuamente dispensa i doni dei ministeri, con i quali, per virtù sua, ci aiutiamo vicendevolmente a salvarci e, operando nella carità conforme a verità, andiamo in ogni modo crescendo verso colui, che è il nostro capo (cf. Ef 5,11-16 gr.).

Perché poi ci rinnovassimo continuamente in lui (cf. Ef 4,23), ci ha resi partecipi del suo Spirito, il quale, unico e identico nel capo e nelle membra, dà a tutto il corpo vita, unità e moto, così che i santi Padri poterono paragonare la sua funzione con quella che il principio vitale, cioè l'anima, esercita nel corpo umano. Cristo inoltre ama la chiesa come sua sposa, facendosi modello del marito che ama la moglie come il proprio corpo (cf. Ef 5,25-28); la chiesa poi è soggetta al suo capo. E poiché "in lui abita corporalmente la pienezza della divinità" (Col 2,9), egli riempie dei suoi doni la chiesa la quale è il suo corpo e la sua pienezza (cf. Ef 1,22-23), affinché essa sia protesa e pervenga alla pienezza totale di Dio (cf. Ef 3,19).

**(9) In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia** (cf. At 10,35). Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità. Scelse quindi per sé il popolo di Israele, stabilì con lui un'alleanza e lo formò lentamente, manifestando nella sua storia se stesso e i suoi disegni e santificandolo per sé. Tutto questo però avvenne in preparazione e figura di quella nuova e perfetta alleanza da farsi in Cristo, e di quella più piena rivelazione che doveva essere attuata per mezzo del Verbo stesso di Dio fattosi uomo. «Ecco verranno giorni, dice il Signor, nei quali io stringerò con Israele e con Giuda un patto nuovo... Porrò la mia legge nei loro cuori e nelle loro menti l'imprimerò; io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo... Tutti, mi riconosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore" (Ger 31,31-34). Cristo istituì questo nuovo patto cioè la nuova alleanza nel suo sangue (cf. 1Cor 11,25), chiamando la folla dai Giudei e dai pagani, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito, e costituisse il nuovo popolo di Dio. Infatti i credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non di seme corruttibile, ma di uno incorruttibile, che è la parola del Dio vivo (cf. 1Pt 1,23), non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito Santo (cf. Gv 3,5-6), costituiscono "una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo tratto in salvo... Quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è popolo di Dio" (1 Pt 2,9-10). Questo popolo messianico ha per capo Cristo "dato a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione" (Rm 4,25), e che ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo. Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali inabitava lo Spirito Santo

come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cf. Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cf. Col 3,4) e “anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio” (Rm 8,21). Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente l’universalità degli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l’umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cf. Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo. Come già l’Israele secondo la carne peregrinante nel deserto viene chiamato chiesa di Dio (Dt 23,1 ss.), così il nuovo Israele dell’era presente, che cammina alla ricerca della città futura e permanente (cf. Eb 13,14), si chiama pure chiesa di Cristo (cf. Mt 16,18); è il Cristo infatti che l’ha acquistata col suo sangue (cf. At 20,28), riempita del suo Spirito e fornita di mezzi adatti per l’unione visibile e sociale. Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la chiesa, perché sia agli occhi di tutti e di ciascuno, il sacramento visibile di questa unità salvifica. Dovendosi essa estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uomini, benché allo stesso tempo trascenda i tempi e i confini dei popoli, e nel suo cammino attraverso le tentazioni e le tribolazioni è sostenuta dalla forza della grazia di Dio che le è stata promessa dal Signore, affinché per la umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà ma permanga degna sposa del suo Signore, e non cessi, con l’aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto».

**Il sacerdozio comune dei fedeli** – LG 10-12 «(10) **Cristo Signore**, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cf. Eb 5,1-5), fece del nuovo popolo “un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo” (Ap 1,6; cf. 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l’unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all’ammirabile sua luce (cf. 1 Pt 2,4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cf. At 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradita a Dio (cf. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cf. 1Pt 3,15) Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado<sup>5</sup>, sono tuttavia ordinati l’uno all’altro, poiché l’uno e l’altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell’unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all’offerta dell’Eucaristia, ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l’abnegazione e la carità operosa.

(11) **Il carattere sacro e organico della comunità sacerdotale** viene attuato per mezzo dei sacramenti e delle virtù. I fedeli, incorporati nella chiesa col battesimo, sono destinati al culto della religione cristiana dal carattere sacramentale; rigenerati quali figli di Dio, sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la chiesa. Col sacramento della confermazione vengono vincolati più perfettamente alla chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l’opera, come veri testimoni di Cristo. Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa così tutti, sia con l’offerta che con la santa comunione, compiono la propria parte nell’azione liturgica, non però in maniera

---

<sup>5</sup> Così L. Sartori spiega questo passaggio complesso di LG 10 «[Dicendo che sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune dei fedeli differiscono essenzialmente, non solo di grado] si vuol dire che si tratta di due realtà che sono su piani diversi; anzi il sacerdozio detto “ministeriale” [quello di vescovi e presbiteri, ndr.] è in funzione di quello “comune”, è servizio perché esista e maturi quello “comune”» (in: *La Lumen gentium...*, o.c., p. 51).

indifferenziata, bensì ciascuno a modo suo. Cibandosi poi del corpo di Cristo nella santa comunione, mostrano concretamente la unità del popolo di Dio, che da questo augustissimo sacramento è adeguatamente espressa e mirabilmente effettuata.

Quelli che si accostano al sacramento della penitenza, ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui; allo stesso tempo si riconciliano con la chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera. Con la sacra unzione degli infermi e la preghiera dei sacerdoti, tutta la chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi (cf. Gc 5,14-16), anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e morte di Cristo (cf. Rm 8,17; Col 1,24), per contribuire così al bene del popolo di Dio. Inoltre, quelli tra i fedeli che vengono insigniti dell'ordine sacro sono posti in nome di Cristo a pascere la chiesa colla parola e la grazia di Dio. E infine i coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la chiesa (cf. Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale; accettando ed educando la prole essi hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio. Da questa missione, infatti, procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo popolo. In questa che si potrebbe chiamare chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede e secondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale. Muniti di salutari mezzi di una tale abbondanza e d'una tale grandezza, tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste.

(12) **Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo** col diffondere dovunque la viva testimonianza di lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e coll'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome suo (cf. Eb 13,15). La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cf. 1Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando "dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici" mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. E invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero, il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la parola di Dio (cf. 1Ts 2,13), il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte (cf. Gdc 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita.

Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma "distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui" (1Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della chiesa secondo quelle parole: "A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio" (1Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione. Non bisogna però chiedere imprudentemente i doni straordinari, né sperare da essi con presunzione i frutti del lavoro apostolico. Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l'autorità nella chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cf. 1Ts 5,12 e 19-21)».

**La chiesa e i non cristiani** – LG 16 «(16) **Infine, quanto a quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo**, anch'essi in vari modi sono ordinati al popolo di Dio. In primo luogo quel popolo al quale furono-dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne (cf. Rm 9,4-5), popolo molto amato in ragione della elezione, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (cf. Rm 11,28-29). Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che

riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale. Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, poiché egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa (cf. At 1,7,25-26), e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino (cf. 1Tm 2,4). Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e con l'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita. Ma molto spesso gli uomini, ingannati dal maligno, hanno errato nei loro ragionamenti e hanno scambiato la verità divina con la menzogna, servendo la creatura piuttosto che il Creatore (cf. Rm 1,21 e 25), oppure, vivendo e morendo senza Dio in questo mondo, sono esposti alla disperazione finale. Perciò la chiesa per promuovere la gloria di Dio e la salute di tutti costoro, memore del comando del Signore che dice: "Predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15), mette ogni cura nell'incoraggiare e sostenere le missioni».

**Carattere missionario della chiesa – LG 17 «(17) Come infatti il Figlio è stato mandato dal Padre, così ha mandato egli stesso gli apostoli (cf. Gv 20,21) dicendo: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo" (Mt 28,18-20). E questo solenne comando di Cristo di annunciare la verità salvifica, la chiesa l'ha ricevuto dagli apostoli per proseguirne l'adempimento sino all'ultimo confine della terra (cf. At 1,8). Essa fa quindi sue le parole dell'apostolo: "Guai... a me se non predicassi!" (1Cor 9,16) e continua a mandare araldi del Vangelo, fino a che le nuove Chiese siano pienamente costituite e continuino a loro volta l'opera di evangelizzazione. È spinta infatti dallo Spirito Santo a cooperare perché sia compiuto il piano di Dio, il quale ha costituito Cristo principio della salvezza per il mondo intero. Predicando il Vangelo, la chiesa dispone coloro che l'ascoltano a credere e a professare la fede, li dispone al battesimo, li toglie dalla schiavitù dell'errore e li incorpora a Cristo per crescere in lui mediante la carità finché sia raggiunta la pienezza. Procura poi che quanto di buono si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato e perfezionato a gloria di Dio, confusione del demonio e felicità dell'uomo. Ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di disseminare, per quanto gli è possibile, la fede. Ma se ognuno può conferire il battesimo ai credenti, è tuttavia ufficio del sacerdote di completare l'edificazione del corpo col sacrificio eucaristico, adempiendo le parole dette da Dio per mezzo del profeta: "Da dove sorge il sole fin dove tramonta, grande è il mio Nome tra le genti e in ogni luogo si offre al mio Nome un sacrificio e un'offerta pura". Così la chiesa unisce preghiera e lavoro, affinché il mondo intero in tutto il suo essere sia trasformato in popolo di Dio, corpo mistico di Cristo e tempio dello Spirito Santo, e in Cristo, centro di tutte le cose, sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo».**

**Costituzione gerarchica della chiesa: proemio – LG 18 «(18) Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio, ha stabilito nella sua chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il corpo. I ministri infatti che sono rivestiti di sacra potestà, servono i loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio, e perciò hanno una vera dignità cristiana, tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza. Questo santo sinodo, sull'esempio del concilio Vaticano I, insegna e dichiara che Gesù Cristo, pastore eterno, ha edificato la santa chiesa e ha mandato gli apostoli, come egli stesso era stato mandato dal Padre (cf. Gv 20,21), e ha voluto che i loro successori, cioè i vescovi, fossero nella sua chiesa pastori fino alla fine dei secoli. Affinché poi lo stesso episcopato fosse uno e indiviso, prepose agli altri apostoli il beato Pietro e in lui stabilì il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità di fede e di comunione. Questa**

dottrina della istituzione, della perpetuità, del valore e della natura del sacro primato del romano Pontefice e del suo infallibile magistero, il santo concilio la propone di nuovo a tutti i fedeli come oggetto certo di fede. Di più proseguendo nel disegno incominciato, ha stabilito di enunciare ed esplicitare la dottrina sui vescovi, successori degli apostoli, i quali col successore di Pietro, vicario di Cristo e capo visibile di tutta la chiesa, reggono la casa del Dio vivente.».

**Il collegio dei vescovi e il suo capo** – LG 22 «(22) **Come san Pietro e gli altri apostoli** costituiscono, per volontà del Signore, un unico collegio apostolico, similmente il romano Pontefice, successore di Pietro, e i vescovi, successori degli apostoli, sono uniti tra loro. Già l'antichissima disciplina, in virtù della quale i vescovi di tutto il mondo vivevano in comunione tra loro e col vescovo di Roma nel vincolo dell'unità, della carità e della pace e parimenti la convocazione dei concili per decidere in comune di tutte le questioni più importanti mediante una decisione che l'opinione dell'insieme permetteva di equilibrare significano il carattere e la natura collegiale dell'ordine episcopale, che risulta manifestamente confermata dal fatto dei Concili ecumenici tenuti lungo i secoli. La stessa è pure suggerita dall'antico uso di convocare più vescovi per partecipare all'elevazione del nuovo eletto al ministero del sommo sacerdozio. Uno è costituito membro del corpo episcopale in virtù della consacrazione sacramentale e mediante la comunione gerarchica col capo del collegio e con le sue membra. Il collegio o corpo episcopale non ha però autorità, se non lo si concepisce unito al pontefice romano, successore di Pietro, quale suo capo, e senza pregiudizio per la sua potestà di primato su tutti, sia pastori che fedeli. Infatti il romano pontefice, in forza del suo ufficio, cioè di vicario di Cristo e pastore di tutta la chiesa, ha su questa una potestà piena, suprema e universale, che può sempre esercitare liberamente. D'altra parte, l'ordine dei vescovi, il quale succede al collegio degli apostoli nel magistero e nel governo pastorale, anzi, nel quale si perpetua il corpo apostolico, è anch'esso insieme col suo capo il romano Pontefice, e mai senza questo capo, il soggetto di una suprema e piena potestà su tutta la chiesa sebbene tale potestà non possa essere esercitata se non col consenso del romano Pontefice. Il Signore ha posto solo Simone come pietra e clavigero della chiesa (cf. Mt 16,18-19), e lo ha costituito pastore di tutto il suo gregge (cf. Gv 21,15 ss); ma l'ufficio di legare e di sciogliere, che è stato dato a Pietro (cf. Mt 16,19), è noto essere stato pure concesso al collegio degli apostoli, congiunto col suo capo (cf. Mt 18,18; 28,16-20). Questo collegio, in quanto composto da molti, esprime la varietà e l'universalità del popolo di Dio; in quanto poi è raccolto sotto un solo capo, significa l'unità del gregge di Cristo. In esso i vescovi, rispettando fedelmente il primato e la preminenza del loro capo, esercitano la propria potestà per il bene dei loro fedeli, anzi di tutta la chiesa, mentre lo Spirito Santo costantemente consolida la sua struttura organica e la sua concordia. La suprema potestà che questo collegio possiede su tutta la chiesa, è esercitata in modo solenne nel concilio ecumenico. Mai può esserci concilio ecumenico, che come tale non sia confermato o almeno accettato dal successore di Pietro; ed è prerogativa del romano pontefice convocare questi concili, presiederli e confermarli. La stessa potestà collegiale insieme col papa può essere esercitata dai vescovi sparsi per il mondo, purché il capo del collegio li chiami ad agire collegialmente, o almeno approvi o liberamente accetti l'azione congiunta dei vescovi dispersi, così da risultare un vero atto collegiale».

**I laici nella chiesa** – LG 30-33 e 35 «(30) **Il santo concilio, dopo aver illustrati gli uffici della gerarchia, con piacere rivolge il pensiero allo stato di quei fedeli che si chiamano laici.** Sebbene quanto fu detto del popolo di Dio sia ugualmente diretto ai laici, ai religiosi e al clero, ai laici tuttavia, sia uomini che donne, per la loro condizione e missione, appartengono in particolare alcune cose, i fondamenti delle quali, a motivo delle speciali circostanze del nostro tempo, devono essere più accuratamente ponderati. I sacri pastori, infatti, sanno benissimo quanto i laici contribuiscano al bene di tutta la chiesa. Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune. Bisogna infatti che tutti “mediante la pratica di una carità sincera, cresciamo in ogni modo verso colui che è il

capo, Cristo; da lui tutto il corpo, ben connesso e solidamente collegato, attraverso tutte le giunture di comunicazione, secondo l'attività proporzionata a ciascun membro, opera il suo accrescimento e si va edificando nella carità" (Ef 4,15-16).

(31) **Col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso** sancito nella chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano. Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. Infatti, i membri dell'ordine sacro, sebbene talora possano essere impegnati nelle cose del secolo, anche esercitando una professione secolare, tuttavia per la loro speciale vocazione sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero, mentre i religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido ed esimio che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore.

(32) **La santa chiesa è, per divina istituzione, organizzata e diretta con mirabile varietà.** "A quel modo, infatti, che in uno stesso corpo abbiamo molte membra, e le membra non hanno tutte la stessa funzione, così tutti insieme formiamo un solo corpo in Cristo, e individualmente siamo membri gli uni degli altri" (Rm 12,4-5). Non c'è quindi che un popolo di Dio scelto da lui: "un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo" (Ef 4,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso, poiché "non c'è né giudeo né greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è né uomo né donna: tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28 gr.; cf. Col 3,11). Se quindi nella chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto a titolo uguale la fede che introduce nella giustizia di Dio (cf. 2Pt 1,1). Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo. La distinzione infatti posta dal Signore tra i sacri ministri e il resto del popolo di Dio comporta in sé unione, essendo i pastori e gli altri fedeli legati tra di loro da una comunità di rapporto: che i pastori della chiesa sull'esempio di Cristo sono a servizio gli uni degli altri e a servizio degli altri fedeli, e questi a loro volta prestano volentieri la loro collaborazione ai pastori e ai maestri. Così, nella diversità stessa, tutti danno testimonianza della mirabile unità nel corpo di Cristo: poiché la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un tutto i figli di Dio, dato che "tutte queste cose opera... un unico e medesimo Spirito" (1Cor 12,11). I laici quindi, come per benevolenza divina hanno per fratello Cristo, il quale, pur essendo Signore di tutte le cose, non è venuto per essere servito, ma per servire (cf. Mt 20,28), così anche hanno per fratelli coloro che, posti nel sacro ministero, insegnando e santificando e reggendo per autorità di Cristo, svolgono presso la famiglia di Dio l'ufficio di pastori, in modo che sia da tutti adempito il nuovo precetto della carità. A questo proposito dice molto bene sant'Agostino: "Se mi spaventa l'essere per voi, mi rassicura l'essere con voi. Perché per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è nome di ufficio, questo di grazia; quello è nome di pericolo, questo di salvezza".

(33) **I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo** sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla

bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della chiesa e alla sua santificazione permanente. L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della chiesa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. Dai sacramenti poi, e specialmente dalla sacra eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini che è l'anima di tutto l'apostolato. Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimoniaio e insieme vivo strumento della stessa missione della chiesa "secondo la misura del dono del Cristo" (Ef 4,7). Oltre a questo apostolato, che spetta a tutti i fedeli senza eccezione, i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore (cf. Fil 4,3; Rm 16,3 ss). Hanno inoltre la capacità per essere assunti dalla gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici. Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perché il disegno divino di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della chiesa.

(35) **Cristo, il grande profeta**, il quale con la testimonianza della sua vita e con la potenza della sua parola ha proclamato il regno del Padre, adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della gerarchia, che insegna in nome e con la potestà di lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola (cf. At 2,17-18; Ap 19,10), perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale. Essi si mostrano figli della promessa quando, forti nella fede e nella speranza, mettono a profitto il tempo presente (cf. Ef 5,16; Col 4,5) e con pazienza aspettano la gloria futura (cf. Rm 8,25). E questa speranza non devono nascondere nel segreto del loro cuore, ma con una continua conversione e lotta "contro i dominatori di questo mondo tenebroso e contro gli spiriti maligni" (Ef 6,12), devono esprimerla anche attraverso le strutture della vita secolare. Come i sacramenti della nuova legge, alimento della vita e dell'apostolato dei fedeli, prefigurano un cielo nuovo e una nuova terra (cf. Ap 21,1), così i laici diventano araldi efficaci della fede in ciò che si spera (cf. Eb 11,1), se senza incertezze congiungono a una vita di fede la professione di questa stessa fede. Questa evangelizzazione o annunzio di Cristo fatto con la testimonianza della vita e con la parola acquista una certa nota specifica e una particolare efficacia dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo. In questo ordine di funzioni appare di grande valore quello stato di vita che è santificato da uno speciale sacramento: la vita matrimoniale e familiare. L'esercizio e scuola per eccellenza di apostolato dei laici si ha là dove la religione cristiana permea tutta l'organizzazione della vita e ogni giorno più la trasforma. Là i coniugi hanno la propria vocazione: essere l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo. La famiglia cristiana proclama ad alta voce allo stesso tempo le virtù presenti del regno di Dio e la speranza della vita beata. Così, col suo esempio e con la sua testimonianza, accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità. I laici quindi, anche quando sono occupati in cure temporali, possono e devono esercitare una preziosa azione per l'evangelizzazione del mondo. Alcuni di loro, in mancanza di sacri ministri o essendo questi impediti in regime di persecuzione, suppliscono alcuni uffici sacri secondo le proprie possibilità; altri, più numerosi, spendono tutte le loro forze nel lavoro apostolico: bisogna tuttavia che tutti cooperino all'estensione e al progresso del regno di Cristo nel mondo. Perciò i laici si applichino con diligenza all'approfondimento della verità rivelata e domandino insistentemente a Dio il dono della sapienza».

**Vocazione universale alla santità – LG 39 «(39) La chiesa, il cui mistero è esposto dal sacro concilio, è agli occhi della fede indefettibilmente santa.** Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato "il solo Santo", amò la chiesa come sua sposa e diede se stesso per essa, al fine di santificarla (cf. Ef 5,25-26), l'ha unita a sé come suo corpo e l'ha riempita col dono

dello Spirito Santo, per la gloria di Dio. Perciò tutti nella chiesa, sia che appartengano alla gerarchia, sia che siano retti da essa, sono chiamati alla santità, secondo le parole dell’Apostolo: “Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione” (1Ts 4,3; cf. Ef 1,4). Orbene, questa santità della chiesa costantemente si manifesta e si deve manifestare nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli; si esprime in varie forme in ciascuno di quelli che tendono alla carità perfetta nella linea propria di vita ed edificano gli altri; e in un modo tutto suo proprio si manifesta nella pratica dei consigli che si sogliono chiamare evangelici. Questa pratica dei consigli, abbracciata da molti cristiani per impulso dello Spirito Santo, sia a titolo privato, sia in una condizione o stato sanciti nella chiesa, porta e deve portare nel mondo una luminosa testimonianza e un esempio di questa santità».

**Natura e importanza dello stato religioso** – LG 44 «(44) **Con i voti o altri impegni sacri simili ai voti secondo il modo loro proprio, il fedele si obbliga all’osservanza dei tre predetti consigli evangelici** [castità consacrata a Dio, povertà e obbedienza, cf. LG 43, ndr.]; egli si dona totalmente a Dio amato al di sopra di tutto, così da essere con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all’onore di Dio. Già col battesimo è morto al peccato e consacrato a Dio; ma per poter raccogliere in più grande abbondanza i frutti della grazia battesimale, con la professione dei consigli evangelici nella chiesa intende liberarsi dagli impedimenti che potrebbero distoglierlo dal fervore della carità e dalla perfezione del culto divino, e si consacra più intimamente al servizio di Dio. La consacrazione poi sarà più perfetta, in quanto legami più solidi e stabili riproducono di più l’immagine del Cristo unito alla chiesa sua sposa da un legame indissolubile. Siccome quindi i consigli evangelici, per mezzo della carità alla quale conducono congiungono in modo speciale coloro che li praticano alla chiesa e al suo mistero, la loro vita spirituale deve pure essere consacrata al bene di tutta la chiesa. Di qui deriva il dovere di lavorare, secondo le forze e la forma della propria vocazione, sia con la preghiera, sia anche con l’attività effettiva, a radicare e consolidare negli animi il regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della terra. Per questo la chiesa difende e sostiene l’indole propria dei vari istituti religiosi. Perciò la professione dei consigli evangelici appare come un segno, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana. Poiché infatti il popolo di Dio non ha qui città permanente, ma va in cerca della futura, lo stato religioso, il quale rende più liberi i suoi seguaci dalle cure terrene, meglio anche manifesta a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo tempo, meglio testimonia l’esistenza di una vita nuova ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo, e meglio preannunzia la futura resurrezione e la gloria del regno celeste. Parimenti, lo stato religioso imita più fedelmente e rappresenta continuamente nella chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò venendo nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano. Infine, in modo speciale manifesta l’elevazione del regno di Dio sopra tutte le cose terrestri e le sue esigenze supreme; dimostra pure a tutti gli uomini la preminente grandezza della potenza di Cristo-Re e la infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella chiesa. Lo stato di vita dunque costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non concernendo la struttura gerarchica della chiesa, appartiene tuttavia inseparabilmente alla sua vita e alla sua santità».

**Vocazione escatologica della chiesa** – LG 48 «(48) **La chiesa, alla quale tutti siamo chiamati** in Cristo Gesù e nella quale per mezzo della grazia di Dio acquistiamo la santità, non avrà il suo compimento se non nella gloria celeste, quando verrà il tempo in cui tutte le cose saranno rinnovate (cf. Ap 3,21), e col genere umano anche tutto l’universo, il quale è intimamente congiunto con l’uomo e per mezzo di lui arriva al suo fine, troverà nel Cristo la sua definitiva perfezione (cf. Ef 1,10; Col 1,20). E invero il Cristo, quando fu levato in alto da terra, attirò tutti a sé (cf. Gv 12,32 gr.); risorgendo dai morti (cf. Rm 6,9) immise negli apostoli il suo Spirito vivificatore, e per mezzo di lui costituì il suo corpo, che è la chiesa, quale sacramento universale della salvezza; assiso alla destra del Padre, opera continuamente nel mondo per condurre gli uomini alla chiesa e attraverso di essa congiungerli più strettamente a sé e renderli partecipi della sua vita gloriosa col nutrimento del proprio corpo e del proprio sangue. Quindi la nuova condizione promessa e sperata è già incominciata con Cristo; l’invio dello Spirito Santo le ha dato il suo slancio e per mezzo di lui essa continua nella chiesa, nella quale

siamo dalla fede istruiti anche sul senso della nostra vita temporale, mentre portiamo a termine, nella speranza dei beni futuri, l'opera a noi affidata nel mondo dal Padre e attuiamo così la nostra salvezza (cf. Fil 2,12). Già dunque è arrivata a noi l'ultima fase dei tempi (cf. 1Cor 10,11). La rinnovazione del mondo è irrevocabilmente acquisita e in certo modo reale è anticipata in questo mondo: difatti la chiesa già sulla terra è adornata di vera santità, anche se imperfetta. Tuttavia, fino a che non vi saranno i nuovi cieli e la terra nuova, nei quali la giustizia ha la sua dimora (cf. 2Pt 3,13), la chiesa peregrinante nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono all'età presente, porta la figura fugace di questo mondo; essa vive tra le creature, le quali ancora gemono, sono nel travaglio del parto e sospirano la manifestazione dei figli di Dio (cf. Rm 8,19-22). Congiunti dunque con Cristo nella chiesa e contrassegnati dallo Spirito Santo "che è il pegno della nostra eredità" (Ef 1,14), con verità siamo chiamati figli di Dio, e lo siamo veramente (cf. 1Gv 3,1), ma non siamo ancora apparsi con Cristo nella gloria (cf. Col 3,4), nella quale saremo simili a Dio, perché lo vedremo qual è (cf. 1Gv 3,2). Pertanto, "finché abitiamo in questo corpo siamo esuli lontani dal Signore" (2Cor 5,6); avendo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente (cf. Rm 8,23) e bramiamo di essere con Cristo (cf. Fil 1,23). Dalla stessa carità siamo spronati a vivere più intensamente per lui, il quale per noi è morto e risuscitato (cf. 2Cor 5,15). E per questo ci sforziamo di essere in tutto graditi al Signore (cf. 2 Cor 5,9) e indossiamo l'armatura di Dio per potere star saldi contro gli agguati del diavolo e resistergli nel giorno cattivo (cf. Ef 6,11-13). Siccome poi non conosciamo il giorno né l'ora, bisogna che, seguendo l'avvertimento del Signore, vegliamo assiduamente, per meritare, finito il corso irripetibile della nostra vita terrena (cf. Eb 9,27), di entrare con lui al banchetto nuziale ed essere annoverati fra i beati (cf. Mt 25,31-46), e non ci venga comandato, come a servi cattivi e pigri (cf. Mt 25,26), di andare al fuoco eterno (cf. Mt 25,41), nelle tenebre esteriori dove "ci sarà pianto e stridore dei denti" (Mt 22,13 e 25,30). Prima infatti di regnare con Cristo glorioso, noi tutti compariremo "davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno il salario della sua vita mortale, secondo quel che avrà fatto di bene o di male" (2Cor 5,10), e alla fine del mondo "usciranno dalla tomba, chi ha operato il bene a risurrezione di vita, e chi ha operato il male a risurrezione di condanna" (Gv 5,29, cf. Mt 25,46). Stimando quindi che "le sofferenze del tempo presente non sono adeguate alla gloria futura che si dovrà manifestare in noi" (Rm 8,18; cf. 2Tm 2,11-12), forti nella fede aspettiamo "la beata speranza e la manifestazione gloriosa del nostro grande Iddio e Salvatore Gesù Cristo" (Tt 2,13) "il quale trasformerà allora il nostro misero corpo, rendendolo conforme al suo corpo glorioso" (Fil 3,21), e verrà "per essere glorificato nei suoi santi e ammirato in tutti quelli che avranno creduto"».

**Maria nella chiesa** – LG 60-65 «(60) **Uno solo è il nostro mediatore**, secondo le parole dell'Apostolo: "Poiché non vi è che un solo Dio, uno solo è anche il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che per tutti ha dato se stesso in riscatto" (1Tm 2,5-6). La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini non nasce da una necessità oggettiva, ma da una disposizione puramente gratuita di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo; pertanto si fonda sulla mediazione di questi, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia, e non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita.

(61) **La beata Vergine, predestinata fino dall'eternità**, all'interno del disegno d'incarnazione del Verbo, per essere la madre di Dio, per disposizione della divina Provvidenza fu su questa terra l'alma madre del divino Redentore, generosamente associata alla sua opera a un titolo assolutamente unico, e umile ancella del Signore, concependo Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo col Figlio suo morente in croce, ella cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia.

(62) **E questa maternità di Maria nell'economia della grazia** perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino

al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti anche dopo la sua assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice. Ciò però va inteso in modo che nulla sia detratto o aggiunto alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico mediatore. Nessuna creatura infatti può mai essere paragonata col Verbo incarnato e redentore. Ma come il sacerdozio di Cristo è in vari modi partecipato, tanto dai sacri ministri, quanto dal popolo fedele, e come l'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l'unica mediazione del Redentore non esclude, bensì suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata da un'unica fonte. La chiesa non dubita di riconoscere questa funzione subordinata a Maria, non cessa di farne l'esperienza e di raccomandarla al cuore dei fedeli, perché, sostenuti da questa materna protezione, aderiscano più intimamente al Mediatore e Salvatore.

(63) **La beata Vergine**, per il dono e l'ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio redentore e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la chiesa: la madre di Dio è figura della chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti nel mistero della chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata vergine Maria occupa il primo posto, presentandosi in modo eminente e singolare quale vergine e quale madre. Ciò perché per la sua fede ed obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo, come una nuova Eva credendo non all'antico serpente, ma, senza alcuna esitazione, al messaggero di Dio. Diede poi alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra i molti fratelli (cf. Rm 8,29), cioè tra i credenti, alla rigenerazione e formazione dei quali essa coopera con amore di madre.

(64) **Orbene**, la chiesa contemplando la santità misteriosa della Vergine, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa pure è vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo sposo; imitando la madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo conserva verginalmente integra la fede, salda la speranza, sincera la carità.

(65) **Mentre la chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine** quella perfezione, che la rende senza macchia e senza ruga (cf. Ef 5,27), i fedeli del Cristo si sforzano ancora di crescere nella santità per la vittoria sul peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti. La chiesa, raccogliendosi con pietà nel pensiero di Maria, che contempla alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nel supremo mistero dell'incarnazione e si va sempre più conformando col suo sposo. Maria infatti, la quale, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera le esigenze supreme della fede, quando è fatta oggetto della predicazione e della venerazione chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre. A sua volta la chiesa, mentre ricerca la gloria di Cristo, diventa più simile al suo grande modello, progredendo continuamente nella fede, speranza e carità e in ogni cosa cercando e compiendo la divina volontà. Onde anche nella sua opera apostolica la chiesa giustamente guarda a colei che generò il Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della chiesa. La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno da cui devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini».

#### 4. PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E LA CONDIVISIONE NEL GRUPPO

1. Leggendo i testi mi è tutto chiaro o ci sono dei passaggi che hanno bisogno di essere chiariti?
2. I contenuti letti ti erano già noti o hai scoperto qualcosa di nuovo?

3. Rispetto a ciò che hai letto della *Lumen gentium*, dove ti sembra che sia stata attuata? E dove invece ti sembra ci sia ancora qualcosa o molto da fare?

#### GLOSSARIO MINIMO

**Mistero:** deriva dal greco *mysterion* (= cosa segreta). Nel mondo antico e nel parlare comune indica globalmente una verità nascosta e, appunto “misteriosa”. Nel Nuovo Testamento vuole invece significare il progetto d’amore di Dio per la salvezza dell’umanità, che è stato rivelato in e per mezzo di Gesù (cf., ad esempio, Rm 16,25; Ef 1,9). Per connessione indica pure gli avvenimenti della vita di Gesù Cristo che realizzano e rivelano tale progetto (misteri di Cristo).

**Gerarchia (comunione gerarchica):** dal greco *ieros* “sacro” e *archô* “capo” (essere a capo delle cose sacre). Tutti i termini in cui compare la parola “gerarchia” o “istituzione” e affini, solitamente suscitano sentimenti negativi. In riferimento alla gerarchia della chiesa molti pensano semplicemente a una struttura di potere. Occorre recuperare la dimensione teologica di gerarchia: il capo della chiesa è Cristo. È lui che l’ha costituita come una comunità in cui, come in un corpo, ci sono varie membra e ciascun membro esercita il compito che gli è proprio per l’armonico funzionamento e la crescita del corpo stesso (cf. Ef 4,4 e ss.). Non è escluso, purtroppo (e ci sono parecchi esempi in proposito), che nella chiesa la dimensione gerarchica assuma le caratteristiche di una struttura di potere politico ed economico.

**Carismi:** dal greco *chârisma* che a sua volta deriva da *châris*, “grazia”. Così ne parla papa Francesco: «Nella prospettiva cristiana, il carisma è ben più di una qualità personale, di una predisposizione di cui si può essere dotati: il carisma è una grazia, un dono elargito da Dio Padre, attraverso l’azione dello Spirito Santo. Ed è un dono che viene dato a qualcuno non perché sia più bravo degli altri o perché se lo sia meritato: è un regalo che Dio gli fa, perché con la stessa gratuità e lo stesso amore lo possa mettere a servizio dell’intera comunità, per il bene di tutti» (Udienza del 1° ottobre 2014).

**Mistica:** come “mistero”, deriva dal greco *mýstês* che significa “iniziato”. Due grandi teologi, uno antico e uno contemporaneo l’hanno descritta così: «Conoscenza esperienziale di Dio» (Jean Gerson, sec. XV) e «Sentimento di presenza» (Joseph Marechal sj, sec. XX). Un altro eminente studioso contemporaneo ha descritto la mistica come «L’esperienza diretta e passiva della presenza di Dio» (Albert Deblaeere sj) “Passiva” si riferisce al fatto che l’esperienza mistica non è qualcosa di acquisibile attraverso degli esercizi, delle tecniche ascetiche o dei cammini esoterici. Non presuppone alcuna perfezione morale né tantomeno un’evoluzione spirituale simile a quella biologica, ma è un dono totalmente gratuito e immeritato di Dio. La mistica in quanto disciplina teologica si interessa di studiare le testimonianze di coloro che, nella storia delle religioni, hanno sperimentato tutto ciò.

**Escatologia (dimensione escatologica):** dal greco *êschatos* “ultimo”, in teologia e nelle religioni e talora anche in filosofia, si indica una dottrina tesa a indagare il destino ultimo del singolo individuo, dell’intero genere umano e dell’universo; in quanto legata alle aspettative ultime dell’uomo (circa la vita ultraterrena), l’escatologia può influire in modo notevole sulla visione del mondo e la condotta di tutti i giorni.

**Economia (in senso biblico-teologico):** deriva dall’unione di due parole greca: *oikos* (casa) e *nomos* (legge): “legge della casa”. Questo termine, dal punto di vista teologico, indica lo svolgersi del progetto d’amore di Dio per l’umanità. Così ne parla papa Benedetto XVI: «Il “mistero della volontà” divina ha un centro che è destinato a coordinare tutto l’essere e tutta la storia conducendoli alla pienezza voluta da Dio: è “il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose” (Ef 1,10). In questo “disegno”, in greco *oikonomia*, ossia in questo piano armonico dell’architettura dell’essere e dell’esistere, si leva Cristo capo del corpo della Chiesa, ma anche asse che ricapitola in sé “tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra”. La dispersione e il limite vengono superati e si configura quella “pienezza” che è la vera meta del progetto che la volontà divina aveva prestabilito fin dalle origini» (Udienza del 23 novembre 2005).

**Ecclesiologia:** è quella parte della teologia che ha come compito la riflessione sulla realtà della chiesa. Si parla anche di **ecclesiologie** (al plurale), per indicare le varie impostazioni che lungo i secoli i diversi teologi o scuole teologiche hanno dato al tema “chiesa”.

**Pneumatologico (o pneumatico):** non ha nulla a che vedere con le gomme dell’automobile, evidentemente! Scherzi a parte, deriva dal greco *pneuma* che vuol dire “soffio”, “spirito”, quindi indica tutto ciò che ha a che fare con lo Spirito Santo. La **pneumatologia** è quel ramo della teologia che riflette appunto sulla realtà dello Spirito.